

RACCOGLIETE MIGLIAIA DI ABBONAMENTI ELETTORALI ALL'UNITA'

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fabbriche in sciopero e fischii contro De Gaulle a Grenoble

In X pagina le informazioni

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 279

SABATO 8 OTTOBRE 1960

Lo sciopero degli elettromeccanici

Sindacato e democrazia

La battaglia degli elettromeccanici sta diventando sempre più dura: dopo le 24 ore di sciopero del 9 settembre, dopo le 48 dei 21 giorni di ottobre, i tre sindacati sono stati costretti a proclamare altri tre giorni di lotta per la prossima settimana: lunedì, mercoledì e venerdì. Queste fermate del lavoro, sempre più frequenti e ravvicinate, si innescano, com'è noto, in uno stato di agitazione che si esprime nel rifiuto, in alto da circa 20 giorni, di effettuare ore straordinarie dei padroni, per la prima volta dopo anni di esperienza sindacale, non viene motivata con le solite lacrime insincere sulle difficoltà della nostra industria. Come per le altre categorie, si tratta di una situazione di crisi forte espansione produttiva, di così elevati rendimenti. Questa volta con un epilogo da fieri Caloni, ci richiama l'aula consiliare al "rispetto degli accordi" e vorrebbero i vari dirigenti morale; essi, i violatori per definizione dei contratti — tanto da spingere i sindacati, contro la loro resistenza, a conquistare la validità per legge — pretendono di sostenere che i vari dirigenti non ammetterebbero una contrattazione di settore. Gio è falso e gli stessi precedenti dei siderurgici lo confermano.

Ma il punto sul quale tutti i lavoratori, anche non metallurgici, devono riflettere è un altro. Perché la Confindustria e l'Intersind (come sempre le aziende pubbliche si accedano in materia di contrattazione nazionale, alle tesi più ottanziste del monopolio privato) rifiutano di trattare per i settori elettromeccanici e siderurgici tanto da spingere i lavoratori alla lotta, se gli industriali sono in grado di pagare e di pagare anche molto?

Gli argomenti pseudo-giuridici del grande padronato sono un velo sottile col quale si tenta di nascondere le vere ragioni di tanta resistenza. I padroni hanno esitato qualche cosa e cambiata e sta cambiando nelle fabbriche, il ricatto, la prepotenza, il soprano sempre presenti nella politica del monopolio, perdono-mordente ed efficace col crescere della combattività e della fiducia dei lavoratori. Gli industriali temono di dovere pagare per la loro politica degli anni passati che consentì ad essi una trasformazione rapida di interi settori produttivi, fittiziata a spese dei lavoratori.

La ripresa potente delle lotte operate negli ultimi due anni, le grandiose battaglie antifasciste dell'estate scorsa, hanno profondamente colpito la grande industria. Fra i padroni non sono rimasti quelli che pensano che mollare ogni significati imbalanzare l'avversario e creare le condizioni per nuove distinte, domani. Ecco perché resistono.

Ma i lavoratori non abbandonano la lotta e decine di migliaia di giovani, di ragazze, di donne che insieme agli uomini adulti costituiscono la maestranza elettromeccanica, sanno che conquistare un premio di produzione legato al rendimento, una quota di lavoro, la contrattazione delle qualifiche e del lavoro alle catene, non significa soltanto migliorare subito le loro condizioni economiche e morali. La vera posta della lotta è una nuova democrazia: ancora è la forza del sindacato, la sua autonomia e il suo potere contrattuale, che di fatto il padronato vorrebbe liquidare, mentre i lavoratori vogliono accrescerlo.

Questo momento sindacale è particolarmente importante per i lavoratori italiani. Si tratta di decidere, con le lotte in atto, se il sindacato, sotto la spinta unitaria delle masse, conquisterà per i lavoratori e per se un posto nuovo nella fabbrica e nella società e legittimerà la sua presenza nella vita democratica, come pietra miliare della democrazia stessa.

Oggi, in realtà, il sindacato è tollerato, è accettato dalle classi dominanti come una forza autonoma e determinante della vita economica e sociale del paese. Ed è, a mio avviso, assai significativo che una lotta così aspra, una lotta che per elettromeccanici come quella già in atto in numerose aziende siderurgiche che prossimamente sarà diretta unitariamente su scala nazionale, si sviluppino in un momento elettorale nel quale, come già in altre occasioni, l'opinione pubblica e degli stessi

NUOVA INIZIATIVA SOVIETICA NEL GRANDE DIBATTITO DI NEW YORK

Krusciov per una sessione dell'ONU in Europa dedicata al problema del disarmo

La riunione potrebbe tenersi anche nell'URSS ai primi dell'anno prossimo - Krusciov dichiara che Mosca ha riconosciuto di fatto il governo provvisorio algerino

(Dal nostro inviato speciale)

NEW YORK, 7. — Krusciov, nel corso di un lungho discorso tenuto in una sessione speciale dell'Assemblea Generale dell'ONU, dedicata al disarmo, «In questa sessione — egli ha detto — il disarmo è forzatamente passato in seconda linea a causa essenzialmente del fatto che l'America, impegnata nelle elezioni, non è in grado di partecipare ad una discussione concreta. Per questo io ho proposto una sessione speciale dell'ONU su questo argomento, in una data più comoda». Krusciov ha specificato di aver proposto di tenere la sessione speciale dell'ONU a Ginevra, in febbraio o in aprile e di aver offerto anche Mosca o Leningrado come sedi. «La sessione speciale va tenuta in un paese europeo — egli ha precisato — perché l'85 per cento dei paesi sono più vicini

all'Europa che all'America».

Il ruolo offerto dai giornalisti a Krusciov è durato circa tre ore, dalle 13 alle 16 circa dieci minuti. Krusciov ha cominciato a rispondere alle domande alle ore 14 e tutta la conferenza stampa si è svolta in modo sereno, di buon umore. Con Krusciov erano Gromiko, Polgov, Masurov e Zorin, che sono stati presentati ai duecento giornalisti dal presidente dell'Associazione, che ha ringraziato Krusciov per aver accettato un invito a parlare in un loro bandone. Krusciov ha poi ribadito «Un conto è disarmare un conto e controllare e disarmare è distruzione delle armi: controllare è conservazione. Noi siamo per la distruzione». A un giornalista che gli poneva il problema se l'URSS è pronta a sottomettersi ad una decisione presa dall'ONU con una maggioranza di due terzi, Krusciov ha risposto che «se la decisione è ingiusta e ci danneggia noi non ci sottomettiamo noi ad una maggioranza del 60 per cento».

«L'ONU — ha detto — non è un parlamento ma un foro di discussione non si può ragionare brutalmente in termini di maggioranza o minoranza. C'è da dire che se la maggioranza dell'ONU è lo stesso che noi dobbiamo accettare il nostro sistema sovietico, ciò avrebbe una ovale possibilità di applicazione?».

«Inoltre ricordate — ha detto Krusciov — che noi siamo in minoranza e i paesi imperialisti e capitalisti in maggioranza ma domani la situazione si cambierà. Non è interesse di nessuno, dunque, ragionare in termini brutali di maggioranza e minoranza perché l'ONU non è un parlamento». Krusciov ha ripetuto che nell'avanzare le sue proposte egli non ha chiesto privilegi ma ha chiesto che venisse rispettata la situazione mondiale che vede nel mondo le forze distribuite in un modo che l'ONU non rispetta. «Chi vuole la pace, non deve scrivere un proprio interesse di domani in seno all'ONU ma deve rispettare i diritti di tutte le forze in campo, dei paesi socialisti e dei paesi neutrali». Inoltre non aver fretta e un errore perché il progresso tecnologico è così avanzato che noi dobbiamo correre il rischio che altri paesi entrino in possesso dell'arma atomica. Ciò renderebbe più difficile il disarmo e complicerebbe le cose, invece di facilitarle. Ecco perché abbiamo fretta».

Krusciov ha poi ribadito «Un conto è disarmare un conto e controllare e disarmare è distruzione delle armi: controllare è conservazione. Noi siamo per la distruzione».

A proposito di Hammarskjöld e della sua imminente dimissione, egli ha detto che Hammarskjöld ha risposto esaurientemente alla domanda «se avrebbe avuto il coraggio di dimettersi in modo cavalleresco». Questo coraggio non lo ha avuto. A un giornalista che gli poneva il problema se l'URSS è pronta a sottomettersi ad una decisione presa dall'ONU con una maggioranza di due terzi, Krusciov ha risposto che «se la decisione è ingiusta e ci danneggia noi non ci sottomettiamo noi ad una maggioranza del 60 per cento».

«L'ONU — ha detto — non è un parlamento ma un foro di discussione non si può ragionare brutalmente in termini di maggioranza o minoranza. C'è da dire che se la maggioranza dell'ONU è lo stesso che noi dobbiamo accettare il nostro sistema sovietico, ciò avrebbe una ovale possibilità di applicazione?».

Inoltre ricordate — ha detto Krusciov — che noi siamo in minoranza e i paesi imperialisti e capitalisti in maggioranza ma domani la situazione si cambierà. Non è interesse di nessuno, dunque, ragionare in termini brutali di maggioranza e minoranza perché l'ONU non è un parlamento». Krusciov ha ripetuto che nell'avanzare le sue proposte egli non ha chiesto privilegi ma ha chiesto che venisse rispettata la situazione mondiale che vede nel mondo le forze distribuite in un modo che l'ONU non rispetta. «Chi vuole la pace, non deve scrivere un proprio interesse di domani in seno all'ONU ma deve rispettare i diritti di tutte le forze in campo, dei paesi socialisti e dei paesi neutrali». Inoltre non aver fretta e un errore perché il progresso tecnologico è così avanzato che noi dobbiamo correre il rischio che altri paesi entrino in possesso dell'arma atomica. Ciò renderebbe più difficile il disarmo e complicerebbe le cose, invece di facilitarle. Ecco perché abbiamo fretta».



Il Presidente dell'Indonesia è giunto ieri a Roma, dove si tratterà alcuni giorni. Nella foto: Sukarno a Ciampino con un gruppo di bimbi dell'ambasciata indonesiana.

In Val d'Aosta dove governa uno schieramento di sinistra

Libri gratis e corsi antifascisti nella regione dove la DC ha perso

Un Istituto professionale sganciato dai monopoli - Le piccole imprese protette negli appalti dei lavori pubblici - Abolita l'imposta sul bestiame - Aiuti alle cooperative dei produttori agricoli

(Dal nostro inviato speciale)

AOSTA, 7. — In Val d'Aosta non si voterà il 6-7 novembre, ma assai più tardi, in primavera. Perché, dicono, come termine di paragone, come esempio da seguire, come stimolo ad una scelta politica consapevole. Da questo punto di vista, la regione valdostana è una miniera.

quel che ci preme sottolineare — si manifesta uno spirito profondamente innovatore. E' un fatto rivoluzionario (anche se non tutti, qui, se ne rendono conto) il semplice affidarsi alla buona fede popolare, in un paese come il nostro, dove una bar-

riera di diffidenza, di con-

fronte di diffidenza, di controllo spesso umilianti, di linguaggio burocratico e di carte da bollo, separa la gran massa dei cittadini dallo Stato, tenuto e purtroppo anche odiato come un ottuso genitore. Ma è ancor più profonda-

mente innovatrice la consegna gratuita di libri e quaderni agli alunni, in questa nostra Italia dove ogni primo di ottobre sollevera sdegno per le stesse piogge: ellaggi senza scuola, mancanza di aule nelle grandi città, analfabetismo, un milione e 400 mila bambini esclusi dagli asili d'infanzia. Con il provvedimento che ora sta entrando in vigore, la Regione valdostana (felice provincia dove clericali e prefetti hanno dovuto cedere il potere ad una coalizione di forze autonomiste e di sinistra, tra cui cattolici dell'Unione, comunisti, ai socialisti, ai socialdemocratici) si pone non solo all'avanguardia di tutte le altre regioni italiane, ma addirittura alla pari — sia pure solo in questo campo — con paesi socialisti, come la Cecoslovacchia e la Bulgaria. Tradizioni reazionarie vengono così distrutte, ed attraverso una nuova breccia aperta nel muro dello Stato accentratore, dominato dai monopoli, si fanno strada spontaneamente elementi di una società nuova, più giusta, più umana: nascono nuovi germi di socialismo.

Argomenti

I semi clerico-fascisti

Volere un esempio del regime? In Val d'Aosta, dove amministrano le sinistre, agli scolari vengono distribuiti libri di testo, Nel resto del Paese, in regime d.c., non solo i libri, ma anche i quaderni e i salotti, dalle famiglie degli studenti, ma contenendo brani letteralmente incredibili, come quello che riportiamo, tratto dall'«Unità» storica socialista di Francesco Giannino, in uso presso le scuole medie della Capitale.

una grande coalizione di nella dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti e dalla Russia. La Germania, con uno sforzo gigantesco, seppe occupare ad occidente il Belgio, Polonia, la Francia, a nord la Danimarca, e collegati, ad oriente la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Austria; a sud la Ungheria, la Jugoslavia, la Grecia e spinse in Russia i suoi eserciti fino al Caucaso. Ma dal 1943 al 1945 i collegati, organizzati e preparati i mezzi necessari, riuscirono ad abbattere prima l'Italia poi la Germania ed infine il Giappone. Ora rimane il problema della pace: la Germania è ancora occupata dagli eserciti vincitori; da poco gli Stati Uniti hanno sgomberato il Giappone; Trieste da poco pure ha potuto riunirsi all'Italia; la Russia sovietica a sua volta ha distrutto gli Stati Baltici ed occupa la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria; in mezzo ondeggiava Austria, Jugoslavia, Grecia, e Turchia. L'Europa è divisa in due campi nemici ed inconciliabili finora. Il contrasto avrà una soluzione pacifica o guerresca? In questo modo, i governi clericali e la D.C. di Moro, alimentano il fascismo, l'ignoranza e l'inciviltà. Che altri termini potremmo usare?

Non basta ancora. Roruscato il potere clericale, la Regione ha deciso di indire ogni anno, in tutte le scuole medie e superiori, un concorso a premi che avrà sempre per tema fatto e fatto del secondo Risorgimento. Il tema assegnato nell'anno scolastico '59-60 era «Resistenza e autonomia». All'antifascismo e alla Resistenza saranno dedicati quello dell'anno in corso e dei prossimi anni.

Così la scuola valdostana (unica, forse, in Italia) dischiene una scuola di democrazia e di antifascismo, rompendo con il clericalismo, il recchismo e il fascismo di cui purtroppo (si pensi solo agli scandalosi libri di testo delle scuole medie) l'insegnamento è ampiamente permeato nel nostro paese. In questi giorni è stato creato inoltre, dal Consiglio

Metamorfosi della sinistra d.c.



Con la candidatura del ministro della marina mercantile!

La lista d.c. impostata a Napoli per favorire l'alleanza con Lauro

Un d.c. gradito all'Assolombarda candidato a Milano — Ingraio sollecita dal PSI la confessione delle posizioni dei radicali umbri — Accordo PCI-PSI a Perugia — La lista socialista a Roma

L'on. Moro ha offerto ieri al democristiano Jervolino di capeggiare la lista democristiana a Napoli. Si tratta di un gesto politico che si inquadra in tutta l'impostazione elettorale d.c. volta a creare le condizioni per alleanze post-elettorali di estrema destra, dove ci si serve a garantire il monopolio politico della D.C. L'on. Jervolino, uomo di destra della Democrazia cristiana,

legato strettamente alla Azione Cattolica e noto in particolare come ministro della Marina mercantile, è in questa veste è sempre servito da tramite tra la D.C. e il migliore esponente della destra napoletana, l'armatore Achille Lauro. La sua candidatura ha quindi il preciso ed ovvio significato di assicurare una collaborazione nel comune di Napoli tra la D.C. e l'ex sindaco monarchico, esempio raro e celebre di malgoverno. Le premesse di questa collaborazione furono del resto gettate, come si ricorderà, proprio dall'allora ministro dei ministri del governo democristiano di Tamboni, in cui fu frettolosamente varata la legge sui cantieri, con annesso dono di molti miliardi agli armatori e, in particolare, a Lauro. Anche in questo campo, dunque, la D.C. di Moro opera in ideale continuità con il governo clerico-fascista.

L'operazione conferma il carattere evidentemente non episodico della altrettanto scandalosa manovra già realizzata a Roma con la ripresentazione di Ciocchetti. La identità di linea risulta in entrambi i casi anche dalla funzione riservata alla sinistra d.c., che a Roma si presenta nella lista in posizione subalterna rispetto a Ciocchetti e che a Napoli accetta la candidatura Jervolino sebbene la federazione democristiana locale sia diretta dai fanfaniani. La sola riserva al completamento della operazione di

imporre il loro candidato (il che, a Catuloni, a capo della lista, che verrebbe presentato in ordine alfabetico, il carattere sebbene conservatore della lista non viene attenuato neppure dalla esclusione, quasi coatta, dell'on. Michorri, noto per essere entrato nel consiglio di amministrazione della Edison quando il Consiglio comunale stava approvando la municipalizzazione del gas, e dalla esclusione dell'assessore alla urbanistica Steno Baj. A queste grosse operazioni (continua in 10, pag. 8, col.)

Le cronache del regime

Il governo Fontana-Selba-Sullo ha negato i costi di ingresso in Italia al campione del mondo dei diritti Eriksten e al campione del mondo Schur, entrambi tedeschi della Repubblica democratica, che avrebbero dovuto partecipare — invitati dagli organizzatori — alla corsa internazionale ciclistica su strada denominata «Piccolo giro di Lombardia».

L'inconcepibile scandalo agli «Incurabili»

Sei degenti uccisi dalle trasfusioni a Napoli

Irresponsabile comportamento delle autorità - Grave atteggiamento del senatore Mondaldi

(Dalla nostra redazione) NAPOLI, 7. — La notizia, raccolta fortunosamente dal nostro giornale e lanciata questa mattina, della morte dei tre bimbi uccisi all'ospedale degli «Incurabili» in seguito a una trasfusione di sangue guasto, ha provocato enorme sdegno e commovente nell'opinione pubblica napoletana per le condizioni in cui hanno perso la vita i tre innocenti vittime e, soprattutto, per lo scandalo, gravissimo tentativo delle varie autorità sanitarie e prefettizie di occultarne il decesso.

Sei degenti uccisi dalle trasfusioni a Napoli

Fino a ieri, tuttavia, sembrava che soltanto la stampa fosse stata mantenuta all'oscuro della luttuosa notizia. Oggi, invece, siamo in grado di dire che neppure la magistratura e la polizia giudiziaria vennero informate dell'accaduto e hanno dovuto apprendere i particolari dei fatti dall'«Unità». Ma c'è di più: sono stati uccisi anche i tre bimbi, ma anche una giovane signora di cui conosciamo il nome, una ragazza di cui si sono ignote le generalità e un uomo del cui decesso abbiamo già dato notizia nei giorni scorsi. Si tratta, come è fin troppo evidente, di un fenomeno di enormi e gravissime dimensioni, del quale il medico provinciale dottor Tecce, il

Sei degenti uccisi dalle trasfusioni a Napoli

profeta e il ministro Giardina — e prontamente avvertito — non hanno informato il procuratore della Repubblica. Le sei salme, pertanto, non furono sottoposte ad autopsia e sono state inumate in fretta e furia, avvalendosi di un certificato di morte rilanciato troppo facilmente dal Comune. Prima di passare alla cronaca dei fatti è necessaria ancora una precisazione che

Sei degenti uccisi dalle trasfusioni a Napoli

chiarisca i motivi di tanta onertà e di tanto colpevole silenzio: tra le persone direttamente coinvolte nello scandalo, oltre al ministro Giardina, vi è il sen. Mondaldi, magna pars di tutti gli ospedali napoletani; il prof. Gino Babolini, uno dei probabili capolista della D.C. a Napoli, commissario straordinario del gruppo degli

Sei degenti uccisi dalle trasfusioni a Napoli

ANDREA GEREMICCA (continua in 3, pag. 8, col.)